

Un quarto d'ora di scambi di colpi tra pattuglie al posto di frontiera di Plagion, in Tracia

Brivido al confine greco-turco Scontro a fuoco tra militari

Atene e Ankara si accusano a vicenda per l'incidente

ATENE. Un quarto d'ora di spari tra una pattuglia greca e tre soldati turchi in Tracia. Nessun ferito ma l'incidente contribuisce a peggiorare ulteriormente le relazioni tra i due Paesi della Nato già «raffreddatesi» per la vicenda dei missili di produzione russa che il governo cipriota vuole installare in autunno nell'isola. L'incidente è avvenuto l'altro ieri a Plagion, vicino al fiume Evros, che separa le due Nazioni. Secondo Atene due soldati greci di pattuglia sono stati attaccati da tre turchi. Ne è nato un conflitto a fuoco che non ha provocato vittime o feriti. Ma quegli spari sono sufficienti per innescare una «guerra diplomatica». Per il ministro greco della Difesa, Akis Tsohatzopoulos l'incidente è stato premeditato dai turchi e la Grecia ha presentato una nota di protesta. Una inchiesta, inoltre, è stata ordinata dallo stato maggiore e dallo stesso ministro della Difesa per appurare le circostanze dei fatti.

Immediata giunge la replica di Ankara. Il governo turco ha avvertito la Grecia sulle «imprevedibili pericolose conseguenze» che potrebbero derivare da nuovi incidenti come quello dell'altro ieri. In una dichiarazione all'agenzia ufficiale «Anadolu», il portavoce del ministero degli Esteri turco Necati Utkan ha accusato i militari greci di essere

responsabili dell'incidente che, afferma, «punta a minare la stabilità e la pace nella regione di Meric». Il portavoce ha invitato le autorità frontaliere greche «a prendere tutti provvedimenti per evitare il ripetersi di tali comportamenti che possono provocare imprevedibili pericolose conseguenze». Comunque sia, aggiunge, la Turchia è pronta a rintuzzare qualsiasi provocazione.

Col passare delle ore da Atene si cerca di gettare acqua sul fuoco di una polemica che potrebbe trascendere in qualcosa di molto pericoloso. «Un incidente isolato». Così due ministri greci, il portavoce del governo Dimitris Reppas e quello della Difesa Tsohatzopoulos, hanno inquadrato lo scontro a fuoco. Atene attenua i toni del confronto-scontro ma ribadisce la versione che la spartoria incruenta, durata una decina di minuti, è stata iniziata dai soldati turchi e che le guardie greche hanno risposto al fuoco, in conformità alle istruzioni in vigore. I ministri della Difesa e degli Esteri greci, si aggiunge, compiranno i passi necessari. Ma, secondo Reppas, un episodio del genere, che ha del resto dei precedenti, «non dovrebbe assumere dimensioni che non ha». Nel frattempo, il ministro degli Esteri greco Theodoros Pangalos ha vuto ieri ad Atene un incon-

tro di 75 minuti con l'ambasciatore degli Stati Uniti Nicholas Burns, e sebbene al termine non siano state fatte dichiarazioni, tutto indica che l'incontro sia servito a superare le polemiche piuttosto aspre dei giorni scorsi. Era stato Pangalos ad aprire il fuoco, condannando la politica americana su Cipro, definita filoturca, e accusando il presidente Clinton di aver detto «una grossa bugia» quando promise di risolvere, appunto, il problema di Cipro. Gli Usa presentarono una protesta verbale e da vari ambienti si accennò all'opportunità di rimuovere dall'incarico il «focoso» Pangalos, il quale, con l'appoggio sia pure meno esagerato del portavoce del governo greco, continuava a sostenere le sue tesi. Ieri, secondo fonti bene informate, l'incidente è stato «certamente e definitivamente superato», in nome dei buoni rapporti fra i due Paesi. Pangalos avrebbe detto a Burns che ogni iniziativa di Washington su Cipro è bene accolta, purché avvenga nel rispetto del diritto internazionale, e che egli non ha mai pensato di insultare Clinton, rispettato sia da lui che dal primo ministro Costas Simitis, ma ha voluto sottolineare soltanto che spesso le promesse dei candidati presidenziali non coincidono con le loro posizioni dopo le elezioni.

LA SCHEDE

Un'ostilità di antica data

I rapporti fra i governi di Atene ed Ankara sono avvelenati da una serie di dispute su questioni inerenti alla sovranità territoriale ed alla protezione delle popolazioni di lingua greca e turca all'estero. Il punto di maggiore attrito è Cipro. L'isola mediterranea è divisa in due, con la comunità greca concentrata a sud, e quella turca a nord. La comunità internazionale riconosce come unico governo legittimo quello che di fatto è espressione della maggioranza greco-cipriota. Secondo Ankara invece esso rappresenta unicamente una parte della popolazione, mentre la comunità turcofona ha la sua espressione politica nella cosiddetta Repubblica turca di Cipro nord. Quest'ultima però non è riconosciuta da alcun paese al di fuori della Turchia stessa. La crisi cipriota esplose nell'estate del 1974, quando le forze armate di Ankara invasero l'isola (e tuttora sono stazionate nel nord turcofo-



Un soldato turco lungo il confine con la Grecia

no) in risposta ad un fallito golpe di estremisti greco-ciprioti che volevano annessere il paese alla Grecia. Oggi Atene appoggia la domanda del governo legittimo cipriota di essere ammesso nell'Unione europea, mentre Ankara che a sua volta aspira ad entrare nella Ue, esige che ciò non avvenga in maniera da sacrificare i diritti dei turco-ciprioti. Grecia e Turchia litigano anche sulla questione delle acque territoriali. Atene vorrebbe si estendessero sino a dodici chilometri dalla riva, Ankara insiste affinché la distan-

za sia limitata a sei. Il motivo è semplice. Nel primo caso verrebbe ricompresa entro i confini della Grecia la maggior parte del mare Egeo. Ci sono poi alcune isole su cui entrambi i paesi rivendicano la sovranità, come Imia, uno scoglio su cui l'anno scorso greci e turchi, a turno hanno a turno piantato la bandiera. Speculare alla disputa sul controllo delle acque, il contrasto per il controllo degli spazi aerei, che ha già portato più volte le due aviazioni militari sull'orlo dello scontro.

Un ragazzo inglese

Fu giustiziato senza motivo Riabilitato dopo 45 anni

LONDRA. Un atto di giustizia, ma anche un terribile atto di accusa contro la pena di morte e quanti, in ogni parte del mondo, ne sostengono la necessità.

La giustizia inglese, ieri, ha ammesso un irreparabile errore: non garantì un processo equo ad un ragazzo di 19 anni, Derek Bentley, impiccato nel 1953 per l'omicidio, avvenuto un anno prima, di un poliziotto durante un furto con scasso in un negozio londinese.

Una corte d'appello ha annullato quella condanna «scandalosamente ingiusta», con una sentenza che non mancherà di riaprire il dibattito sull'«omicidio legale», la pena di morte che una parte dell'opinione pubblica britannica, appoggiata anche da qualche esponente politico, penserebbe di addirittura di reintrodurre. Anche per questo il caso è stato subito utilizzato dai laburisti e dai liberal-democratici per denunciare «la follia» della pena capitale, che non esiste più nel Regno Unito dal 1969, quando venne abolita, al termine di una appassionata discussione, in modo che la legge definì «permanente».

Il ragazzo vittima del tristissimo caso giudiziario, oltretutto, venne giustiziato pur non avendo ucciso nessuno. Bentley, infatti, non fu l'autore materiale dell'omicidio, avvenuto nel 1952 in un deposito di dolci e caramelle di Croydon, un sobborgo della estrema periferia meridionale della capitale britannica.

Il «bobby» fu freddato con un colpo di pistola da un altro giovane delinquente, Christopher Craig. Ma questi all'epoca era troppo giovane per essere condannato alla pena capitale: aveva solo 16 anni e così schivò il boia. Invece i giudici furono spietati con il ladro più vecchio perché secondo una ricostruzione della vicenda Bentley avrebbe gridato a Craig «Let him have it», daglielo, a mo' di incoraggiamento perché freddasse con un colpo di pistola il poliziotto Sidney Miles, che era accorso nel magazzino per tentare il furto.

Quarantacinque anni dopo l'esecuzione della pena capitale, che avvenne nella prigione londinese di Wandsworth, arriva la clamorosa marcia indietro. Secondo i giudici della Corte d'appello il tribunale di primo grado si comportò, nei confronti di quel ragazzo, in modo «platealmente prevenuto».

Oltretutto, hanno fatto notare i giudici d'appello, nel primo dibattimento in tribunale non furono prodotte prove incontrovertibili che Bentley aveva pronunciato davvero quelle parole di istigazione. E poi, sempre secondo la Corte d'appello, i giudici di primo grado non avevano tenuto nel giusto conto un altro cruciale fattore: il ladro diciannovenne era un ritardato, «aveva la mente di un bambino di 11 anni». Insomma, una sentenza assolutamente sbagliata, che è stata annullata completamente.

La famiglia dell'impiccato ha reagito con grande gioia alla sentenza d'appello: da oltre quattro decenni presentava petizioni su petizioni per la revisione del processo, in modo che «Derek riavessero la sua innocenza».

«Qui - aveva argomentato Edward Fitzgerald, l'avvocato della famiglia Bentley - abbiamo un ragazzo sempliciotto, con 19 anni di età anagrafica e 11 di età mentale e nel giro di tre mesi viene accusato di omicidio, processato, condannato e impiccato dopo che richieste di appelli e suppliche vengono negate». Simon Hughes, deputato del partito liberal-democratico, terza forza politica del paese dopo laburisti e conservatori, ha subito indicato che l'errore giudiziario che finalmente viene riconosciuto «prova come la follia della pena capitale non debba essere più introdotta».

Christopher Craig, che venne graziato dopo un decennio di carcere, si è detto ieri molto sollevato. Ha sempre negato che il suo complice abbia pronunciato parole di incitamento al delitto da lui commesso. «Non c'è giorno che passi - ha detto Craig - senza che io pensi a Derek, e la sua innocenza è stata finalmente dimostrata».

GERMANIA

Muoiono in fuga 7 kosovari

BERLINO. Sette profughi albanesi del Kosovo che tentavano di entrare clandestinamente in Germania sono morti in un incidente stradale quando l'autista del camion che li trasportava ha tentato di evitare un posto di blocco della polizia e il mezzo si è schiantato contro un muro ad almeno 120 chilometri orari. Nell'impatto altri 15 albanesi che erano nascosti nel cassone del camion sono rimasti feriti. L'episodio è avvenuto a 25 chilometri dal confine con la Repubblica Ceca, che l'automezzo dei clandestini aveva appena attraversato. La polizia di frontiera tedesca si era insospettita notando che i finestrini del camion erano coperti da fogli di giornale, e aveva disposto l'istituzione del posto di blocco alcuni chilometri dopo il valico per fermarlo. Ma il conducente, con una manovra azzardata, ha provato a fuggire, ha perso il controllo in curva ed è finito dritto come un proiettile contro un muro. Subito dopo l'incidente, un uomo di nazionalità ceca sceso dal mezzo è stato arrestato ed è sospettato di far parte di un'organizzazione di trafficanti di immigrati clandestini.

Milosevic: «Per il Kosovo dialogo politico»

Ma intorno a Pristina i serbi sparano ancora sugli indipendentisti albanesi

BELGRADO. Gli spari echeggiano ancora attorno a Pristina e nella città, ieri, sono esplose anche delle bombe, pare contro obiettivi serbi. Ma per Belgrado le «operazioni militari nel Kosovo sono concluse». A riferirlo in una conferenza stampa a Belgrado è il capo della delegazione dell'Unione Europea, l'austriaco Albert Rohan. Il diplomatico ha precisato di aver avuto assicurazioni in questo senso dopo un incontro della «troika» con il presidente della Federazione jugoslava Slobodan Milosevic. L'agenzia di stampa ufficiale jugoslava «Tanjug» ha precisato che, dopo l'incontro con la troika dell'Ue, Milosevic ha affermato che i «problemi che opprimono la regione meridionale della Serbia saranno risolti con mezzi politici e per questo è necessario un dialogo continuo che non può più essere rinviato». Resta da vedere se la disponibilità sarà seguita da fatti concreti.

Le istituzioni della Serbia e della Jugoslavia in generale sono «decisive» per porre fine alla violenza in Kosovo, «un male che mette a repentaglio la libertà, la pace e uguali opportunità per tutte le nazionalità (della regione)», ha sottolineato Milosevic sempre secondo il resoconto della «Tanjug». Il presidente jugoslavo ha proseguito dicendo di attendersi dalla



Soldati serbi controllano il villaggio di Gornja Klina

S. Stankovic/Ansa

Comunità internazionale una condanna delle «azioni terroristiche in Kosovo e di tutti i tipi di aiuto al terrorismo che provengono dall'estero».

Milosevic ha espresso la speranza di un rafforzamento delle relazioni con l'Ue perché questo «rappresenta un interesse a lungo termine per il nostro paese e rappresenta un coinvolgimento nel processo di integra-

zione». Parlando nella conferenza stampa a Belgrado, il diplomatico britannico della troika dell'Ue, Emir Jones Perry ha affermato che «se vi sarà un po' di fortuna, il dialogo potrebbe iniziare tra qualche settimana». I diplomatici dell'Unione hanno visitato l'altro ieri il Kosovo ed hanno incontrato le autorità serbe e i principali esponenti politici albanesi fra i qua-

li il leader Ibrahim Rugova. L'impressione ricavata dagli inviati europei è che Rugova abbia adottato l'idea di costituire una piattaforma di tutti i kosovari per un futuro negoziato.

Dal canto suo, la troika ha fatto presente a Rugova che il tempo per aprire un dialogo è ormai «troppo limitato» ed ha precisato di aver avuto l'impressione che il leader kosovaro

abbia espresso flessibilità sull'ipotesi di una larga autonomia per il territorio. «Abbiamo avuto l'impressione che questa piattaforma comune possa avere l'appoggio anche dell'Uck (l'esercito di liberazione che conduce da sei mesi una logorante guerriglia, ndr.), hanno detto i diplomatici. La troika ha ribadito che l'Ue è contraria all'indipendenza del Kosovo ma a favore di una «autonomia molto ampia». Mentre i combattimenti diminuiscono di intensità, cresce la polemica politica. Il capo del governo degli albanesi del Kosovo, Bujar Bukoshi, in un'intervista a un giornale tedesco ha accusato ieri l'Occidente di aver fatto marcia indietro facilitando il compito di Milosevic. Bukoshi, che risiede in Germania, ha detto al quotidiano «Tageszeitung» che «l'Occidente ha fatto marcia indietro e ha lasciato via libera alle forze armate serbe per schiacciare l'Uck». «Invece di sforzarsi di giungere ad un equilibrio - ha rimarcato Bukoshi - l'Occidente ha lasciato mano libera a Milosevic per fare quello che da lungo tempo progettava». «Nonostante tutti gli avvertimenti venuti da molte parti - ha aggiunto - si è avviata troppo tardi la collaborazione fra le forze politiche e militari degli albanesi del Kosovo».

Attese duecentomila persone alla manifestazione sportiva riservata agli omosessuali

Amsterdam, al via le Olimpiadi gay

Da oggi la quinta edizione dei Giochi, con un contorno di feste e manifestazioni culturali. Partecipanti da 66 Paesi.

ROMA. Che tutti (o quasi) gli sport possano essere declinati al maschile e al femminile, è un fatto ormai del tutto acquisito. Sempre più discipline sportive, che per secoli sono state esclusiva espressione delle doti fisiche di un solo sesso, in genere quello maschile, oggi vedono scendere nell'arena della competizione anche giovani atlete eccezionalmente dotate. Tutto bene, si dirà. Ecco ragguagliata anche qui la parità dei sessi. E invece no.

Nell'olimpico dell'agonismo più nobile mancavano all'appello ancora alcuni campioni, ed esattamente gli atleti omosessuali. A colmare la lacuna ci pensarono, nel 1982, i gay di San Francisco, che lanciarono la prima edizione dei Gay Games, una sorta di olimpiadi ad hoc, che allora si ripromettevano di dar la possibilità ad ogni sportivo di rendere pubblica la propria omosessualità. Funzionò. E fu anche un'ottima «pubblicità» per la causa gay. E così ogni quattro anni l'appuntamento si è riproposto, fino all'odier-

na quinta edizione, ospitata da sabato, per una settimana, da Amsterdam. «Fin dall'apertura e per tutto il loro svolgimento, i Gay Games saranno soprattutto una grande festa», ha detto il portavoce della manifestazione, Paul van Yperen. E sarà, assicurano ancora gli organizzatori, un evento megagalattico, «il più grande avvenimento omosessuale del secolo». Per l'occasione sono attese vere e proprie maree umane. Si calcola che circa duecentomila tifosi verranno a sostenere quindicimila sportivi originari di ben 66 paesi.

I giochi partiranno dopo una cerimonia inaugurale nello stadio Arena del club calcistico Ajax-Amsterdam. Canterà la cantante transessuale israeliana Dana International, seguita dal nostro Riccardo Cocciante, dalle The Weather Girls e da altri gruppi ancora, i quali, tutti insieme, daranno il via ad una settimana di «gay parties» che si spargeranno per le vie ed i caffè di Amsterdam. Con le numerose manifesta-

zioni previste ai quattro angoli della città, anche quest'anno lo slogan di fondo sarà dunque: «Amicizia attraverso la cultura e lo sport». Sono previste anche una quarantina di esposizioni in vari musei, fra cui lo Stedelijk Museum e il Rijksmuseum. «Non si tratta - ha detto ancora Van Yperen - di opere omosessuali, ma di arte nella quale l'omosessualità gioca un ruolo preponderante».

Ma i Giochi sono anche un affare. L'organizzazione conta su incassi di circa 150 milioni di fiorini, pari a 75 milioni di dollari. Ed i commercianti si fregano le mani e si ingegnano. Alcuni hanno escogitato un sistema di coupons da collezionare dopo ogni acquisto. Presentandone un certo numero, su richiesta, il fortunato cliente si vedrà offrire niente meno che un preservativo! Ma di quelli speciali, super-resistenti, dicono le pubblicità.

Musica, arte, cultura. E mille occasioni di incontri e di shopping, dunque. Ma quando lo sport vero è

proprio? Vediamo meglio alcuni dati dei Games. Abbiamo già detto che i partecipanti sono tanti, circa quindicimila, di cui il 42% lesbiche. Le competizioni previste sono circa una trentina. Fra gli atleti, si contano 5.000 americani, duemila fra olandesi e tedeschi, e 375 originari di paesi in cui l'omosessualità non è tollerata, come l'Iran o il Ghana.

L'elenco delle discipline, poi, è molto eclettico: spazia dalla pallanuoto alla danza. Dal ciclismo al bridge, dal culturismo alla pesca. Senza dimenticare infine la classicissima maratona, prova finale aperta a tutti, atleti e pubblico. Curiosità finale, segno del clima disteso e festoso che accoglierà questa quinta edizione dei Gay Games: il sindaco della città, signor Schelto Patjin, si è voluto iscrivere al torneo di golf, previsto nel programma dei giochi. Un gesto, come si suoi dire, di squisita ospitalità.

Eleonora Martelli

Algeri: bomba su taxibus Due morti, 15 feriti

Due persone sono morte ed altre quindici sono rimaste ferite ieri pomeriggio ad Algeri, nell'esplosione di un ordigno rudimentale che era stato collocato su un tax collettivo, nascosto sotto ad un sedile. Lo hanno confermato in serata i servizi di sicurezza, dopo che la notizia era già giunta attraverso le radio locali, precisando che l'attentato è avvenuto alle 15.55 ora locale (16.55 in Italia), a Baraki, popolare quartiere alla periferia sud-orientale della città. Tra i feriti cinque sono in gravi condizioni. Martedì sera, sempre nel quartiere di Baraki due uomini del Gia (Gruppo islamico armato), che ha rivendicato l'attentato, erano stati uccisi da agenti dei servizi di sicurezza.